

CORRIERE ROMANO

C'era stato un errore Libero dopo 4 anni

Quattro anni di carcere, quattro processi ed alla fine libero con un'assoluzione, sia pure per insufficienza di prove. Protagonista è un presunto rapinatore di 29 anni, Alvaro Zedda, che solo in questi giorni è uscito dal tenebroso tunnel della disavventura giudiziaria. La prima sezione della Corte d'appello, presieduta dal dottor Pinnarò, ha finalmente riconosciuto valide le tesi che il difensore, l'avvocato Pasquale Ciampa, andava sostenendo fin dalle prime battute dell'inchiesta. E cioè che non esistono prove sulla partecipazione dello Zedda ad un «colpo» avvenuto nel 1974. Alla Corte d'appello, la vicenda era giunta per iniziativa della Cassazione che aveva annullato la precedente condanna ad otto anni di reclusione (inflitta all'imputato dalla Corte d'assise, poi ridotta a sei anni in secondo grado) con una motivazione che lasciava poco spazio alle incertezze.

Cosa era accaduto? Il 10 aprile del 1974 tre giovani col volto coperto da passamonta-

gna avevano fatto irruzione in un ufficio postale nel pressi di Tivoli e, dopo la rapina, si erano dati alla fuga su una vettura, poi ritrovata. Ma secondo alcuni testimoni, i malviventi erano poi passati su un'Alfa Romeo, guidata da un «capellone» molto sospetto, che viaggiava a forte velocità. In breve si risalì al proprietario della vettura che dichiarò di averla venduta pochi giorni prima ad Alvaro Zedda. Di qui l'arresto, l'incriminazione, i processi e le condanne.

La Cassazione, contestando le conclusioni della Corte d'appello nell'annullare quella sentenza, osservò che tutto si fondava su indizi incerti, semplici sospetti e congetture. «Che i rapinatori - si legge nel documento - si fossero trasferiti su un'Alfa Romeo, dopo aver abbandonato la precedente vettura, e che era ad attenderli un giovane capellone può essere considerato elemento molto probabile». Ma di qui a dire che quel capellone era Zedda, senza altri elementi di conforto, ci corre.

